

La Camera dei Deputati ha dato il via libera definitivo al ddl lavoro. Per la Cisl, rispetto alle controversie di lavoro si continua scorrettamente ad accreditare una tesi secondo la quale la riforma sarebbe una modalità surrettizia per aggirare l'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori e comunque per indebolire i diritti e le tutele dei lavoratori nelle controversie; in realtà invece sono tanti i risultati ottenuti da un'azione riformista che non si è mai piegata ai radicalismi. Approvata la legge, saranno il pieno esercizio e il rafforzamento della contrattazione collettiva a conferire maggiore equilibrio, più trasparenza e solide garanzie alle tutele sociali dei lavoratori



CONCILIAZIONE E ARBITRATO SFIDE DI UN SINDACATO MODERNO

di Giorgio Santini

La riforma del processo e delle controversie di lavoro introdotte dal "collegato lavoro" è stata definitivamente approvata alla Camera dei Deputati, dopo un iter legislativo durato oltre due anni, caratterizzato da una forte dose di strumentalità e distorsioni. Le nuove norme sono contenute in un provvedimento ampio che predispone tra l'altro il rinnovo delle deleghe sulla riforma degli ammortizzatori sociali, sul lavoro femminile, sugli incentivi all'occupazione e nuove disposizioni sull'apprendistato c.d. di "diritto dovere". Rispetto alle controversie di lavoro si continua scorrettamente ad accreditare una tesi secondo la quale la riforma della conciliazione e dell'arbitrato sarebbe una modalità surrettizia per aggirare l'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori e comunque per indebolire i diritti e le tutele dei lavoratori nelle controversie di lavoro. Non è così e s'impongono, pertanto precisazioni e chiarimenti puntuali affinché sia garantita un'informazione corretta e trasparente. Quello della riforma del processo del lavoro è stato un tema oggetto di attenzione da parte della politica nel corso di diverse legislature, a fronte del preoccupante e crescente accumulo dei contenziosi lavoristici nei tribunali italiani. In questo percorso la Cisl ha rifiutato di piegarsi alla logica dei radicalismi, tra l'indifendibile intoccabilità di un diritto del lavoro immobile e totalmente inderogabile e la de-

golazione esplicita e diffusa con il rischio di effetti lesivi dei diritti dei lavoratori, in piena coerenza con la propria storia sindacale che, da sempre, guarda con interesse agli strumenti extragiudiziali di risoluzione delle controversie di lavoro. La Cisl ha guardato al merito e alla sostanza del problema e conseguentemente ha formulato puntuali e rigorose richieste di modifica all'impianto originario del Disegno di Legge, ottenendo significativi risultati che sono stati ottenuti anche in seguito all'Avviso Comune tra le parti sociali (con l'autoesclusione della Cgil) dello scorso 11 marzo e al recepimento delle osservazioni al provvedimento da parte del Presidente della Repubblica. In particolare:

- la conciliazione e l'arbitrato sono un percorso parallelo a quello giudiziario che rimane pienamente agibile e disponibile;
- la gratuità delle spese di giustizia, in primo grado e in appello, è stata richiesta ed ottenuta proprio per non precludere ad alcuno l'accesso alla via giudiziaria;
- la scelta tra i due canali è volontaria, in capo ad ogni lavoratore;
- la contrattazione collettiva diventa lo strumento regolatorio della conciliazione e dell'arbitrato ed in particolare della clausola compromissoria (la clausola che permette la devoluzione ad arbitri delle possibili controversie derivanti dal contratto). Il testo licenziato dal Parlamento recepisce la positiva disposizione che prevede che la clausola compromissoria non possa essere pattuita e sottoscritta prima della conclusione del periodo di prova (e, ove non previsto, prima che siano trascorsi 30 giorni dalla stipulazione del



contratto di lavoro) e, come già previsto dall'Avviso Comune firmato dalle parti sociali, prevede che essa non possa comunque avere ad oggetto le controversie relative alla risoluzione del rapporto di lavoro. E' inoltre attenuato l'intervento diretto del Ministero del Lavoro che interverrà dopo diciotto mesi solo nel caso le parti sociali non siano riuscite a licenziare un accordo interconfederale su tale clausola. E' infine meglio definito e regolato il c.d. arbitrato di equità, legato non solo al rispetto dei principi generali dell'ordinamento giuridico, ma anche al rispetto dei principi regolatori della materia del lavoro anche derivanti da obblighi comunitari e cioè al rispetto dei diritti indisponibili dei lavoratori, in particolare relativi ad istituti regolati da contratti collettivi e leggi, riconducibili a diritti e principi

costituzionali. Ci troviamo certamente di fronte ad un testo che, con un clima politico e sindacale diverso, avrebbe potuto essere ulteriormente migliorato, ma presumere che il rinvio ai contratti e agli accordi tra le parti non costituisca una accettabile condizione di garanzia è un insulto al sindacato e alla sua storia. Soprattutto è un insulto a quei milioni di lavoratori e lavoratrici che quotidianamente in esso trovano risposte e tutele, individuali e collettive, mentre la politica spesso si arrende di fronte alla complessità dell'interesse generale e rinchiodandosi in improduttivi soliloqui. Inoltre, chi ritiene che solo la via giudiziaria consenta la piena garanzia e tenuta dei diritti dei lavoratori omette di ricordare a se stesso, e alla pubblica opinione, i tempi insostenibili con cui i già oberati tribunali italiani affronta-

no le controversie di lavoro, la sostanziale disapplicazione delle norme che da ciò deriva e i danni che subiscono i lavoratori, in attesa dei giudizi per anni e anni. Dati attendibili ci dicono che il 65% delle controversie di lavoro oggi affrontate attraverso la via giudiziaria, riguardano materie retributive e di inquadramento professionale che sono regolate solo dai contratti collettivi di lavoro e sarebbero pertanto più proficuamente gestibili attraverso conciliazione e arbitrato. In conclusione, approvata la legge, sarà ora il pieno esercizio e il rafforzamento della contrattazione collettiva a conferire maggiore equilibrio, più trasparenza e solide garanzie alle tutele sociali dei lavoratori.

un rapporto di lavoro, esercizio di poteri datoriali, trasferimento di azienda e recesso, il controllo giudiziale è limitato all'accertamento del presupposto di legittimità con l'esclusione del controllo "di merito sulle valutazioni tecniche, organizzative e produttive che competono al datore di lavoro o al committente. Si attribuisce alle commissioni di certificazione il compito della qualificazione del contratto, ma anche della certificazione della valutazione fornita dalle parti di queste clausole (orario, retribuzione etc.). L'articolo 31 rende il tentativo di conciliazione facoltativo. Il nuovo articolo 412 codice di procedura civile introduce per le parti la possibilità di decidere il lodo arbitrale secondo equità. Rispetto all'arbitrato e alla clausola compromissoria, solo se sia previsto da accordi interconfederali o contratti collettivi di lavoro stipulati dalle organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori comparativamente più rappresentative sul piano nazionale è possibile prevedere clausole compromissorie che comportino la devoluzione obbligatoria della controversia al collegio arbitrale. La clausola non può essere pattuita e sottoscritta prima della conclusione del periodo di prova (e, ove non previsto, prima che siano trascorsi 30 giorni dalla stipulazione del contratto di lavoro). La clausola compromissoria non può avere ad oggetto le controversie relative alla risoluzione del rapporto di lavoro.

G.Ga.

Il disegno di legge sul lavoro è un testo organico, anche se non esaustivo, sul quale abbiamo lavorato molto anche per recepire le indicazioni del Capo dello Stato". Così Silvano Moffa (Fli), Presidente della Commissione Lavoro della Camera, commenta il via libera definitivo al provvedimento.

Che il presidente della Commissione Lavoro apprezzi il risultato raggiunto è cosa scontata. Ma quali sono i punti di maggiore soddisfazione? Certamente la soluzione trovata per l'arbitrato, i meccanismi che consentono di abbattere il numero elevatissimo di controversie di lavoro, che dovevano attendere

Moffa: riforma organica E ora lo Statuto dei lavori

4/5 anni per una risposta. E a chi contesta, ricordo che l'arbitrato è un'opportunità in più che viene data al datore di lavoro e al lavoratore per risolvere queste controversie attraverso l'accettazione di una clausola compromissoria che non prevede la possibilità di azione nel momento in cui c'è un licenziamento. D'altra parte, sul capitolo arbitro e conciliazione avranno un ruolo decisivo le parti sociali. Ma oltre al tema delle controversie, c'è la delega al governo in materia di lavori usuranti, di riorganizzazione di enti, di misurazione contro il lavoro sommerso. Ecco perché parlo di riforma organica, che confermi il lavoro di Marco Biagi.

Perché invece non esauriva? Perché nei tre anni che ci separano dalla fine della legislatura dobbiamo concentrarci sullo Statuto del lavoro, sulla riforma degli ammortizzatori sociali e su una complessiva revisione del mercato del lavoro incentrata sulla saldatura tra scuola e lavoro. Qual è l'ostacolo principale? Quel vetero-sindacalismo che non riesce a superare logiche ideologiche e strumentali. Le due recenti manife-



stazioni - quella di Cisl e Uil; e quella della Fiom - ci hanno fatto vedere plasticamente la diversa concezione di relazioni sindacali. Il risultato ottenuto al Senato e alla Camera è soprattutto il frutto di quanto fatto dalle Commissioni, come ha riconosciuto anche il ministro Sacconi. Ci dica che nelle Commissioni il clima è davvero diverso rispetto a quello, spesso orribile, che si respira in Aula... Sì, lo confermo. In commissione maggio-

INTERVISTE
Conquiste ha raccolto i commenti del presidente della Commissione Lavoro della Camera e del coordinatore delle Commissioni economiche del Gruppo del Pd a Montecitorio. Giudizi opposti sul complesso del provvedimento e in particolare sulla soluzione adottata per l'arbitrato. Ma c'è la comune convinzione che il lavoro debba restare tema centrale della legislatura

Giampiero Guadagni

Boccia: il Governo procede senza bussola



Il Governo aveva annunciato una rivoluzione, ma non c'è traccia. Il collegato lavoro non risolve

Economiche del Gruppo del Pd alla Camera. Anche se i suoi accenti sono diversi rispetto ad esempio a quelli dell'ex ministro Damiano che parla di "grande passo indietro per quanto riguarda i diritti dei lavoratori". In particolare per quanto riguarda l'arbitrato. E' il punto che ha suscitato più polemiche e sul quale si è concentrata anche la vostra pregiudiziale di costituzionalità. Non le sembra che

l'arbitrato, anche grazie al lungo confronto con le parti sociali, sia diventata una reale opportunità per il lavoratore? Intanto non credo sia un caso se il collegato ha ballato per sette volte tra Camera e Senato. E neppure che il Quirinale lo abbia rinviato alle Camere. Ora vediamo se supera il vaglio di compatibilità costituzionale. Quanto all'arbitrato, se la misura è quella che il Governo intendeva fare all'inizio, allora la soluzione finale è possibil-

mente il miglior compromesso possibile. Ma insisto: sul tema lavoro non si può sfogliare il carciofo giorno per giorno, altrimenti la politica finisce per combattere la solita guerra tra filosindacalisti e filoimprenditori. E anche tra filo Cgil, e filo Cisl, con buona pace dell'autonomia sindacale... Sull'argomento ho già detto quello che penso e ora non intendo tornarci su. Infatti a noi interessa soprattutto sapere il punto di vista di merito del Pd su lavoro e fisco. Bersani il 16 novembre incontrerà le parti sociali. Cosa possiamo attenderci? Il Pd ha idee molto chiare e proposte se-

rie e dimostrerà che non ci sono distanze incolmabili con le parti sociali. Ad esempio, nell'intervista a Repubblica Bersani ha spiegato con grande chiarezza che nel nuovo patto sociale bisogna avere maggiore attenzione alla contrattazione aziendale e maggiore flessibilità su quella nazionale; serve un salario minimo per chi è fuori dagli ammortizzatori sociali; servono soluzioni per chi vive l'assurda situazione di un lavoro precario: un'ora di lavoro precario, infatti, non può costare meno di un'ora di lavoro fisso. Queste sono le nostre proposte per il futuro. Chi invece procede senza bussola è il governo.

G.G.